

Samuele Ciambriello*

Salute mentale, oltre 40mila detenuti soffrono di un disagio psichico

La Repubblica, 5 gennaio 2018

L'importanza del tema salute mentale in carcere è di prima e immediata evidenza anche se ci si sofferma solo sui numeri. Secondo i dati della Società italiana di medicina e salute penitenziaria nel 2016 oltre 40mila detenuti soffrono di un disagio psichico.

Un disagio che può assumere anche forme molto gravi (depressioni, psicosi, depressioni) e che può portare anche a gesti estremi o a comportamenti autolesionistici. Secondo questi dati, in un panorama molto ampio di patologie, il 4 per cento della popolazione detenuta soffre di disturbi psicotici, una percentuale più alta della popolazione libera che soffre della stessa patologia (1 per cento). E poi ancora stati di ansia (11 per cento) e reazioni di adattamento (30 per cento).

I numeri sono poi davvero preoccupanti quando registrano che il 65 per cento della popolazione reclusa soffre di disturbi di personalità e il 48 per cento di disturbi legati all'uso di sostanze stupefacenti. Questo vuole dire che nella nostra Regione, che ospita 7.321 detenuti, (di cui 345 donne e 965 stranieri) per una capienza di 6.135 posti, ci sono oltre 4.000 detenuti che potenzialmente hanno bisogno di costante assistenza psichiatrica.

Nel solo 2017 sono stati 50 i suicidi nelle carceri di tutta Italia, cinque in Campania (uno a Santa Maria Capua Etere, due Poggioreale, uno ad Avellino, l'ultimo a Benevento nei giorni scorsi). Nel 2017, in Campania abbiamo registrato più di 700 episodi di autolesionismo, 89 tentati di suicidio. Questo scenario allarmante sin dai primi numeri è reso più preoccupante dalle condizioni detentive che rischiano di aggravare o far emergere queste patologie.

Secondo il rapporto dell'associazione Antigone i reparti di osservazione psichiatrica, che dovrebbero offrire assistenza specifiche ai detenuti affetti da gravi patologie, in molti istituti di pena presentano una situazione molto critica. Inoltre in 50 istituti sono stati trovati letti di contenzione e le "celle lisce" (celle prive di ogni mobilio) dove vengono ristretti i detenuti in crisi acuta. In alcune sezioni psichiatriche non ci sono neanche i bagni.

Ho potuto sperimentare, anche io, come anche nella nostra regione, in qualche caso, alcuni di questi reparti vengono usati come "valvole di sfogo" per ospitare e contenere detenuti problematici, ma senza patologie psichiatriche conclamate. In generale ho anche rilevato un carente numero di operatori specializzati. In carcere mancano, cioè, psichiatri, psicologi e tecnici della riabilitazione psichiatrica.

E purtroppo più del 40 per cento dei farmaci utilizzati nelle strutture penitenziarie è associato alle patologie psichiatriche. In Campania sono stati definitivamente chiusi gli Op di Napoli (il 21 dicembre 2015) e di Aversa (il 15 giugno 2016) e sono state attivate sei Articolazioni per la tutela della salute mentale in carcere negli istituti di Sant'Angelo dei Lombardi (dieci posti), Benevento (sei posti), Santa Maria Capua Etere (20), Sandigliano (18), Pozzuoli (otto femminile), Salerno (otto), per un totale di 70 posti.

A questi occorre aggiungere le Reims (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) definitive della Asl Avellino (San Nicola Baronia per le persone domiciliate o residenti nei Comuni di competenza delle Asl Avellino, Benevento, Napoli 3 Sud, Salerno) e la Reims della Asl Caserta (Calvi Risorta per le persone domiciliate o residenti nei Comuni di competenza delle Asl Caserta, Napoli 1 e Napoli 2) con 20 posti ciascuna.

Basta questo per garantire che la detenzione di una persona con sofferenza psichica avvenga nel rispetto della dignità umana e dei principi generali in materia di trattamento penitenziario? Sono stato un grande sostenitore nel 2008 della riforma della sanità penitenziaria che ha riportato il tema della salute nelle competenze delle sole aziende sanitarie locali affermando così un principio fondamentale: il diritto alla cura e alla salute è unico per la persona libera come per la persona priva di libertà.

Sono però consapevole che l'intervento in carcere presenta notevoli difficoltà operative e gestionali

e richiede una più ampia cooperazione istituzionale tra ASL e Amministrazione penitenziaria. In alcuni casi ho assistito a un rimpallarsi di responsabilità che offende le istituzioni e chi le rappresenta.

E le stesse risorse, 20 milioni di euro annui che arrivano da Roma, vanno gestite come integrazioni a progetti piuttosto che per pagare gli stipendi al personale. Manca una Reims in provincia di Napoli, eppure ci sono i finanziamenti per promuoverla. Per questo ho scelto come Garante, dopo un primo e lungo giro di visite in tutti gli istituti e le Reims della Campania, di organizzare quale primo evento pubblico del mio mandato un incontro sul tema della salute mentale, che si è svolto prima di Natale in Consiglio regionale.

Il convegno è servito a mettere in connessione amministrazione penitenziaria, aziende sanitarie locali, la Regione, i volontari del terzo settore, con la consapevolezza che la chiusura degli Op è solo il primo passo verso una reale riforma della questione "salute mentale e carcere". Che occorre lavorare insieme e occorre farlo bene, coinvolgendo in questo dibattito la società civile e la classe politica perché, come diceva Franco Basagli, sul tema della salute mentale "non possiamo vincere, ma solo convincere".

*L'Autore è Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale